Chicago perchè ci mandino notizie assidue e degli arrestati e delle gesta gloriosissime dell'inquisizione wilsoniana.

***

Emma Goldman ed **Alessandro Berkman** sono stati dal giudice Mayer di New York condannati a due anni di penitenziario ed a diecimila dollari di multa per ciascuno, salvo al governo gli ulteriori diritti della deportazione.

Le vibrate dichiarazioni dei due imputati non hanno che indisposto il giudice Mayer, si capisce; ma hanno fatto nel pubblico un'impressione profonda, che nei cuori buoni ed angosciati rimane primo germe delle finali rivendicazioni che matura il corso stesso della guerra.

Tutti oggi contro di noi: filibustieri e pubblicani, giudici e birri colla ferocia professionale; ed il proletariato, che è contro la guerra intimamente, colla solita tradizionale domesticità: è l'ora del nemico, dei tedeschi di Wall Street del congresso, della magistratura, della caserma, d'ogni sentina.

Ma è dominio effimero: il primo disastro, il primo grande eccidio — e se ne conteranno parecchi, contro ogni nostro intimo desiderio — sarà la fine delle resistenze tolstoiane e delle codarde rinunzie plebee, e gli organizzatori della guerra andranno a rifugiarsi sul solaio ed in cantina.

Gli Hohenzollern sono al fallimento, la vecchia Germania alla vigilia del suo primo grande rivolgimento popolare, tra un mese o due, meno forse, sarà per le vie di Berlino la stessa tragedia che per quelle di Pietroburgo l'ultima primavera; e beato il Kaiser se potrà alzare il tacco e continuare con qualche compagnia d'operette la carriera che sul più vasto palcoscenico della politica internazionale gli avrà tirato addosso i torzoli della sua stessa platea!

Ci sono tanti intoppi su la strada di Varennes!

E smossa la Germania, chi saprà contenere la fiumana?

E quanti feticci non trascinerà nei suoi gorghi la piena?

***

E' l'ora fino ad oggi del nemico.

Pare che a Washington abbiano la settimana scorsa deciso la soppressione della **Cronaça Sovversiva.**

Così almeno vorrebbe timidamente darci ad intendere il Postmaster di Lynn che è la persona più garbata di questo mondo.

Tuttavia quando l'abbiamo richiesto di comunicarci la decisione di Washington, si è schernito: "Scrivetemi chiedendomi come stanno le cose, ed io provocherò da Washington la risposta decisiva".

Ma non ce la potrebbe dare lui? O non c'è finora?

Od è tale porcheria quella che si trama alla santa romana ruota di Washington che il postmaster di Lynn non ci si vuole imbrattare?

Ad ogni modo questo è certo: che quì consta di un rifiuto dell'ufficio postale a spedire la **Cronaca** agli abbonati, non consta affatto nè dell'interdizione definitiva del ministero, non consta neanche che ci sia stato tolto l'abbonamento di seconda classe.

Per cui, la **Cronaca,** circola!

Oh, circolerà anche dopo, sicuro, malgrado tutti i divieti, se non ci manchi l'olio! Sicuro. Sicuro!

***

Perchè i compagni non si aspetteranno mica che noi facciamo pei nostri ostaggi le solite fiere che montano su i cavadenti professionali per cui la reazione è la manna, l'agitazione per gli arrestati la più feconda delle sinecure e la più lauta delle vendemmie. E sfoderano, a pelare i gonzi infinocchiati il boia, la sedia elettrica, gli scongiuri macabri, le lacrimuccie arruffianate, tutto il ciarpame dei vecchi melodrammi anche quando dell'assolutoria hanno la certezza e la guarentigia.

E' spediente che fa schifo; ed i compagni possono stare certi che non vi ricorreremo noi.

La verità nuda e cruda è nelle notizie che precedono, da cui la situazione esce meglio lumeggiata che dalle chiacchiere e dai piagnistei accattoni.

I compagni sanno da sè quello che debbono fare: sanno che bastano alla bisogna soli, respinto ogni compromesso coi lestofanti ventraioli del sovversivismo castrato e pusillanime.

E noi pure sappiamo quel che dobbiamo fare: persistere nel vecchio cammino, fide immota, finchè si giunga alla meta.

La **Cronaca Sovversiva** è uscita fino ad oggi senza interruzioni? Uscirà senza interruzioni e senza abdicazioni per l'avvenire.

L. C. S.

Il processo alle idee

Proprio così! A San Francisco il pubblico accusatore, smantellata dalla stessa incongruenza l'accusa, scopre le sue ultime batterie con la stessa infantile giocondità con cui il bambino vi indica il nascondiglio da cui vi ha tirato un fico acerbo.

Il reato per cui Rena Mooney è davanti alla giuria passa in ultima linea. Il processo è diretto contro le sue idee, sulla cui interpretazione ciascuno ha un parere ed un pregiudizio, non rimettendone gli elementi al significato preciso delle parole nel concetto di chi primi le usarono, ma abbandonandosi alle fantasticherie più strampalate ed alle dicerie più.... feconde.

Il cardinal Bellarmino non poteva attaccare Bruno perchè questi discutesse o negasse alcun dogma di santa Madre chiesa, ma temeva ed inveiva contro il filosofo che la sua osservazione aveva portato oltre i dogmi a scrutare tutto l'ammasso di menzogne di cui i dogmi erano rampolli più e meno trascurabili alla mente del pensatore. Egli, il sagace gesuita, capiva che nel pensiero negligente delle forme, ma audace nella critica e nella facoltà d'induzione, era il delitto ed il pericolo e là dovevano convergere gli sforzi della dialettica accusatrice del Sant'Uffizio, sconfinando dal tema e dall'accusa, ma comunque arrivando alla conclusione agognata: la condanna del reprobo.

Il gesuita del secolo XX, che nelle aule giudiziarie più o meno *laiche* esercita lo stesso mandato che quello di cui s'ingigantiva il valore del cardinale di papa Aldobrandini, non doveva smentirsi nell'assistente avvocato distrettuale Luigi Ferrari, il quale per identiche vie vuole arrivare non al rogo — abbandonata ormai ai barbari ed ai secoli passati l'arrostimento dei corpi dei viventi —, ma alla forca ch'egli con amore e con fede insapona per Rena Mooney.

"Noi troviamo Mrs. Mooney a pigliare parte attiva nell'International Workers Defense League, un organizzazione anarchica di cui fu organo The Blast, e che ha per suoi scopi la costituzione dell'anarchia e l'opposizione alla preparazione. La giuria potrebbe trovarla rea in una o in un'altra evidenza che si connetta direttamente col delitto di cui ella è imputata o nel caso della cospirazione". Quindi per l'uno o l'altro reato Rena Mooney non deve uscir viva dalle grinfie della magistratura sanfranciscana. E' un po' la morale del lupo, che sa di trovarsi di fronte il debole rassegnato e solo.

E sono evidenze inoppugnabili, che devono condurre alla condanna, la colla borazione di Tom Mooney e della Rena nella pubblicazione di *The Blast*, di cui era anima Alessandro Berkman, l'anarchico terribile da poco uscito dalle galere repubblicane e recentemente rientratovi. E sono evidenze la partecipazione e l'opera spiegata con energia durante uno sciopero di car-men e le lettere scambiate tra Berkman, Nolan, Tom Mooney e Morton, il quale indica ai compagni la solerte attività della Rena a favore del Blast.

O dov'è il dibattito che deve dimostrare la complicità dell'imputata nell'esplosione della bomba? E' terreno troppo molle pel pubblico accusatore, che parla con troppa leggerezza di cospirazione anarchica e dimentica la tenebrosa cospirazione che rende lui così acre e così appassionato nell'accusa e le cui file sono tenute su con tanto fervore di civismo dalla Camera di Commercio di San Francisco.

Non è posto alle illusioni: il processo è contro noi tutti e quello di San Francisco stabilirà il precedente di cui si varranno le autorità di tutti gli Stati ed i metodi avranno imitatori fedeli. Può sgolarsi a rimbeccare l'avvocato Maxwell Mc Nutt che "una cospirazione anarchica è una mera frase e noi non possiamo essere aggiogati ad un facitore di frasi" e se per combinazione ci avviamo ad un nuovo reggimento ce ne dicano ora le nuove leggi", ma il sistema non indietreggia e intende passare sui cadaveri degl'impiccati.

Forse all'anima dubitante dell'avvocato, troppo ottimista per cercare nelle pagine della storia il responso ai suoi dubbi, può ancora lampeggiare di fulgori insperati la giustizia che si poggia sugli esecutori della legge, ma a noi l'atteggiamento di Luigi Ferrari conferma il pessimismo e deve drizzare più fiero l'animo a ben altre lotte che non sian quelle che contendono la vita dei nostri ai magistrati nelle aule giudiziarie.

***

Pare che le onde burrascose che la bufera suscita travolgenti abbiano un po' sbandati i sovversivi e specialmente quelli che del sovversivismo rappresentano la punta estrema.

Diciamola la verità come ci appare in questo momento sia pure nero di sconforto, per quanto amara ci possa tornare. Ci siamo proposti maggiore franchezza a rispondere alle intimidazioni maramalde della bestiale persecuzione repubblicana e la franchezza incominciam di casa. Per i carcerati di San Francisco, che rappresentano le nostre idee, che agitano il nostro diritto, che sono ostaggi tolti dal nemico in mezzo a noi, abbiamo fatto ben poco prima, non facciamo niente ora. E' la loro causa la nostra e la loro condanna significa un poderoso schiaffo alle nostre velleità ciancione di rivolta, se altro non sappiam fare.

La viltà non deve penetrare nelle nostre file: all'umiliazione del becero, che tutto tollera nell'incosciente rassegnazione adagiantesi ad ogni sopruso, meglio la lotta aperta, abbia questa a sbrandellarci le carni, abbia questa a costarci la vita.

Sullo sbigottimento della prim'ora ha contato il nemico per stringere i freni e correre con maggiore sicura speditezza allo sbaraglio delle mal tollerate voci discordi. Raccogliamo la sfida, salviamo i nostri e salveremo il nostro avvenire la nostra tranquillità.

Non è ora d'ignavi, la diana squilla per l'azione!

Vagabondo

Emma Goldman ed Alessandro Berkman sono stati condannati a due anni di reclusione e a diecimila dollari di multa per aver curato la divulgazione di letteratura contro la registrazione e la coscrizione, ledendo maledettamente gli interessi usurai dei filibustieri nord-americani che vogliono la guerra e la impongono a chi non ha alcun interesse e nessuna voglia di farla.

Il Berkman, è passibile anche della deportazione; ma, a due anni di distanza, ci penseranno ancora su, se la guerra dura, a nonguastare le uova nel paniere al governo provvisorio di Russia che trovera' sempre nell'impenitente anarchico lo stesso scavezzacollo incapace di ricredersi per la bavosa libidine di rappresaglia della gente a modo.

Ma se c'è un fatto che maggiormente afferma delle subdole mene dei tirapiedi dell'alta finanza è la taccia che si tenta d'insinuare contro i compagni nostri, col volerli far passare come venduti al tedesco. Essi sanno che se fossero in vena di vendersi Berkman e Goldman troverebbero sempre greppia piu' comoda tra gli stessi diffamatori; essi sanno che kaiserismo e anarchismo non sono la stessa cosa e sanno anche che ben altri scopi han gli anarchici nel combattere la guerra, ed auspicano l'aurora sanguigna della rivoluzione in Germania, come in tutto il mondo, a travolgere un sistema infame che perpetua le disuguaglianze sociali coi delitti e con le imposizioni piu' sfacciate. Tutto cio' sanno e pur insinuano. Calunniate, calunniate, qualche cosa rimarra'. E' divisa gesuitica d' Ignazio di Loyola che ha avuto seguaci e continuera' a far scuola.

Ai due condannati il nostro saluto solidale!

F. Adler dinnanzi ai suoi giudici

Il magistrato che formulò l'atto di accusa contro Federico Adler, si deve essere trovato davanti ad un compito ben difficile. Non già dal punto di vista giuridico, ma dal punto di vista di quella classe di governanti, contro cui era insorto quel ribelle, recando in olocausto al proprio ideale di libertà la propria vita giovane e ricca di doti e di forze e di affetti.

Dal punto di vista giuridico, anzi, la cosa doveva apparirgli semplicissima; nè certo, se complicazione egli trovò, essa fu creata dall'accusato. Non reticenze, non ritrattazioni, non ricerche di attenuanti, ma confessione aperta, recisa, del proprio atto; non finzioni, ma motivazione particolareggiata del proprio evento, senza esitazioni, senza debolezze, senza batter ciglio di fronte alla corda, che egli sempre vide già intorcigliata davanti ai suoi occhi.

"Nell'aula delle Assise — scrive di Federico Adler il corrispondente della "Vossische Zeitung", che gli fu compagno di studi — egli parla forte, come non lo sentii mai parlare in vita sua. Egli guarda fisso negli occhi i giudici. Tra il pubblico siede sua madre, una delle più belle donne che io abbia mai viste. Una donna notevole: non amante della pubblicità, non oratrice, non scrittrice, soltanto una madre.

Essa non vede la folla, che si accalca nell'aula: vede soltanto suo figlio. Il pensiero che sua madre sta là, mentre egli chiede ai giudici la sua condanna a morte, non lo indebolisce. Calmo, egli guarda negli occhi sua madre".

Un simile accusato incute spavento agli accusatori. Non basta, infatti, decretare il capestro. Oh! Su ciò non possono esseri dubbii. E' chiaro il reato ed è chiaro il codice. Ma, allora, dell'assassino si fa un martire; quel che dovrebbe essere un infamia sarebbe una gloria. Peggio ancora: del delitto si farebbe un ammaestramento; quel che dovrebbe essere morte sarebbe vita. Proprio quello che vuole l'accusato! Proprio quello che urge evitare. E allora? Dichiararlo pazzo? Ma allora... addio capestro; e quel "delinquente" potrebbe, tra qualche tempo, ritornare tra i vivi. Il rappresentante l'accusa però non si sgomenta per così poco. Negare il delitto politico non si può. Farlo passare per un irresponsabile non ci conviene. Il rappresentante l'accusa ricorre quindi a un'altra tesi psicologica:

"Due forze — dice egli — hanno cooperato con egual forza, per indurre alla decisione delittuosa: non solo il suo abbagliamento politico, ma con vigore speciale, la coscienza del suo naufragio personale ha fatto tradurre in atto di assassinio il suo pensiero di violenza. L'uomo, che aveva perduto la partita, voleva procurarsi un buon commiato; senonchè quello che a lui pareva un eroico tratto politico non era, in fondo, che la chiusa disperata di una vita, riconosciuta inutile e perciò diventata priva di ogni valore".

L'interrogatorio di Federico Adler

Presidente: Si riconosce Lei colpevole?

Accusato: Io sono colpevole tanto quanto un ufficiale, che uccide in guerra o dia l'ordine di uccidere. Nulla più e nulla meno.

Innanzi tutto mi vedo costretto a sfatare una leggenda che, dopo il mio arresto, si è formata intorno alla mia persona. Già prima dell'attentato io sapevo benissimo che si sarebbe detto aver io compiuto quell'atto per irresponsabilità. Io già sapevo che non solo la stampa, la quale sta sotto l'influenza del governo, ma tutti in Austria, senza alcuna eccezione, avrebbero creduto che solo un pazzo poteva compiere qualcosa di simile. Fin da principio, dunque, io era già preparato ad essere condannato dal pubblico, ed ero anche preparato a vedere la stampa dei socialisti governativi in Austria ed in Germania disfarsi di me, come di un uomo che ha perduto la ragione. Infatti, ho visto il "Vorwarts" annunciare al mondo il mio atto col titolo: "L'atto di un pazzo". Io ero anche preparato a vedere la "Arbeiter Zeitung" di Vienna chiamare in aiuto tutti i possibili momenti psicopatici e tentare di rappresentare il mio atto come se io non fossi stato in possesso dei miei sensi.

La mia responsabilita'

Già otto giorni dopo però, quando salì al potere Koerber, la situazione si era molto cambiata. Tutti i giornali scrivevano già che il regime Sturgh non era più tollerabile. Il cambiamento di umori nella stampa era addirittura sorprendente; già si manifestava un certo consentimento che non doveva essere stato un pazzo, colui il quale non si era dichiarato d'accordo con le condizioni politiche, regnanti in Austria.

Nel corso dell'istruttoria però io ho dovuto sostenere una lotta vigorosa, per dimostrare la mia responsabilità morale. Subito dopo il mio arresto venni sottoposto a una lunga visita per parte dei periti psichiastri; e quei signori sono giunti ben presto alla naturale convinzione che la mia responsabilità è fuori di ogni dubbio. (*Alzando la voce:*) Con tutto ciò non ho potuto impedire che il mio difensore, il quale riteneva suo dovere di ufficio lo sfruttare ancora questo momento, presentasse un reclamo contro il primo atto d'accusa, e chiedesse una perizia della Facoltà psichiatrica. Io ho acconsentito perchè sapevo che questa perizia non si poteva evitare, e perchè preferisco essere già oggi davanti al tribunale in possesso della perizia della Facoltà psichiatrica, piuttosto che il mio difensore colga soltanto oggi l'occasione di chiedere un simile parere.

Adunque, non solo sono munito del certificato dei periti psichiatri, ma anche di quello della Facoltà psichiatrica. Io però so benissimo che questa lotta intorno alla mia responsabilità non è ancora finita. Però ci tengo a dichiarare già fin d'ora, che non sono per nulla responsabile di tutto quel che vorrà fare il mio difensore senza e contro la mia volontà. Conforme al suo ufficio, il difensore ha il dovere di adoperarsi per la salvezza del mio corpo. Io però ho il dovere di difendere le mie convinzioni. E perciò dichiaro al principio di questo mio interrogatorio: Se in Austria, durante la guerra, viene impiccato un uomo di più o di meno, tutto ciò non ha alcuna importanza. (*Movimento nel pubblico.*)

Dichiaro che ho compiuto questo atto, non già in un momento di aberrazione mentale ma dopo chiara riflessione: vi ho riflettuto per un anno e mezzo ponderatamente tutti i lati, tutte le conseguenze. Non è dunque un atto nato in un istante ma è un atto chiaramente riflettuto. (*Con voce ferma*): Io l'ho compiuto con la piena e chiara coscienza e sapevo che con esso chiudevo la mia vita. Quando, nell'ottobre dell'anno scorso, posi piede in questo edificio, ero convinto che non lo lascierei più vivo. Ero convinto che una sola fine vi può essere, e che il tribunale, davanti a cui ora sto, non può pronunciare **altra sentenza che la morte pel capestro.**

Qualunque cosa voi abbiate a udire da me, oggi ancora sono convinto di non voler dire una sola parola, destinata a distogliervi da una tale sentenza. E ciò tanto più in quanto che voi formate un tribunale eccezionale (1).

Io sono convinto che, se su quei banchi sedessero gli uomini, per cui i banchi sono stati fatti, forse ci sarebbe la possibilità che me la cavassi con un altra sentenza. Non esalto per nulla l'istituzione dei giurati ma ritengo che quì si potrebbe manifestare la naturale coscienza giuridica del popolo, mentre voi siete chiamati a quel posto, non già per giudicare secondo il sentimento e la coscienza, ma secondo la rigida lettera della insensibile, cosidetta legge. Non mi abbandono quindi a illusioni e non mi passa neppure per la mente di tentare in qualche modo di scuotere il vostro giudizio. Al contrario farò di tutto per mettere in chiaro che un altro giudizio non è possibile.

Ora vorrei soffermarmi alquanto su quell'esercizio statistico (*sorridendo*) dei Procuratori di Stato, lettomi poco fa come atto d'accusa. Quando, nel novembre scorso, mi lessero per la prima volta quel foglio di carta, dovetti proprio scoppiare in una risata alla frase: "La detestabilità dell'assassinio come mezzo di lotta politica non può essere oggetto di discussioni in uno Stato ordinato". Il signor Procuratore di Stato prende le cose molto alla leggiera. Sorvola il problema dicendo semplicemente: "in uno Stato bene ordinato". Ma egli non ha soddisfatto alla premessa, di esaminare se noi viviamo in uno Stato ordinato. E così tutto il problema ha ben altro carattere.

(1) Federico Adler è comparso davanti a un Tribunale eccezionale, cioè a dire la Corte d'Assise senza giurati. Fin dallo scoppio della guerra infatti, il conte Sturgh aveva abolito i giurati: sul quale arbitrio parlerà in seguito Federico Adler.